

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Studenti palestinesi

LUIGI BERLINGUER

Fra i vari aspetti del dramma palestinese ci sono anche le severe restrizioni che le autorità israeliane hanno imposto alla libertà d'insegnamento e al diritto allo studio.

Da più di tre anni, dal gennaio del 1988, il governo israeliano ha chiuso i sei atenei. Proprio chiuso, nel senso materiale: ha cioè appeso i sigilli, le catene ed i lucchetti ai cancelli, ha impedito ai giovani di frequentare le aule e di sostenere le prove.

Una delle tante risposte all'intifada, con l'intento di proibire ai più di 11 mila studenti palestinesi di raggrupparsi, ritrovarsi, realizzando così il duplice effetto di disperderli politicamente ma anche di impedire loro di studiare.

Le pressioni internazionali in difesa del diritto allo studio e della libertà d'insegnamento, nel maggio 1990, hanno ottenuto un ammorbidimento del governo israeliano e la graduale riapertura di alcuni atenei.

Fra queste iniziative va annoverata quella intrapresa dall'Università di Siena, in collegamento con alcuni atenei raggruppati in un network cui partecipano trenta Università di sei paesi europei, denominato Gruppo di Coimbra.

Si tratta di un programma - ancora in corso di definizione e di precisazione - finalizzato appunto alla cooperazione interuniversitaria, per favorire scambi di studenti, di docenti, istituire borse di studio, realizzare progetti comuni di ricerca fra atenei europei e palestinesi.

Abbiamo significativamente chiamato Peace (cioè Pace) questo programma, acronimo di Palestinian European Academic Cooperation in Education.

Un'ultima considerazione. Nel viaggio in Israele non ci limiteremo a portare la solidarietà europea agli studenti palestinesi ed a varare un programma di cooperazione universitaria: ci recheremo anche presso le autorità israeliane per dire fermamente due cose: per noi la libertà della cultura, dell'insegnamento, della ricerca è bene prezioso non negoziabile, per il quale il mondo accademico europeo che rappresentiamo vuol fare sentire la sua voce senza esitazioni.

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori
Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paradossi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Sarabata, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
benz al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, benz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
benz al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, benz come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Intervista a Giorgio Bocca

Un testimone che ne ha viste di tutti i colori si abbandona ad una previsione sul futuro

«La Dc può perdere Parola di provinciale»

Cominciamo dalla fine. Dalle ultime quattro parole: «Che resta da capire?».

Degli uomini niente. Sono sempre gli stessi, come nelle tragedie di Shakespeare, con i loro vizi, con la loro ansia di potere. Dell'aldilà, di ciò che ci aspetta, resta da capire tutto.

Perché, Bocca, una autobiografia dopo tanti libri di politica e di storia, di grandi polemiche e di molte battaglie?

Quando preparavo il libro su Togliatti, mi dicevo: devo fare alla svelta, se no i testimoni, gente di settant'anni, se ne vanno tutti. Ai settanta sono arrivato anch'io. Non potevo aspettare troppo. Avrei perso l'occasione...

A proposito di Togliatti, molti allora la attaccarono con asprezza. Adesso gli stessi scoprono che aveva ragione lei...

Ma non mi interessa. Con i comunisti ho sempre avuto un rapporto di affinità nella diversità. I comunisti erano gente che credevo. Io non ho mai creduto a nulla. Mi stupivano per questa capacità di credere. Ma sto parlando dei comunisti italiani, che erano molto diversi dai comunisti russi ed erano molto diversi anche da Togliatti, uomo del Comintern che aveva vissuto nel luogo più esposto del sistema staliniano.

Ma la sinistra sarebbe stata migliore senza il Pci?

Quando è finita la guerra e siamo andati alle elezioni, pensavamo che i risultati rispecchiassero la presenza dei partiti nella lotta di liberazione. E dunque un forte Pci, il Psi, il Partito d'Azione. Invece è saltata fuori la Dc. Il voto ha riflettuto da una parte le aspirazioni moderate dall'altra la speranza di un cambiamento netto, di una alternativa che pescava i suoi modelli e i suoi miti nella storia dell'Unione Sovietica.

E se dovessimo cercare ora la sinistra?

Prima di tutto bisognerebbe stabilire che cosa è la sinistra. Una volta era facile. Corrispondeva al progetto di uno Stato socialista che avrebbe avuto come alleati l'Unione Sovietica e gli altri paesi dell'Est. Adesso bisognerebbe ridiscutere tutto dentro la complessità di una società postindustriale e terziaria.

Ma ci si dovrà pure richiamare a un valore: giustizia, eguaglianza, solidarietà?

Passati i settant'anni, Giorgio Bocca ha scritto la propria autobiografia, che Mondadori pubblica ora. Il titolo: Il provinciale. Trentacinquanta pagine per raccontare l'Italia, con una personalissima attenzione, attraverso le vicende e i personaggi più importanti di questi ultimi decenni: dalla guerra partigiana al Sessantotto, da

De Gasperi a Togliatti, dalla ricostruzione post bellica al terrorismo. «Una biografia più degli altri che di me stesso, di questo paese visto con i miei occhi». Il testimone di un lungo cammino della storia d'Italia ha un sussulto d'ottimismo: «Il potere dc si è allentato. Per la prima volta vedo che questo Paese si sta muovendo».

ORESTE PIVETTA

In un paese corrotto come questo mi richiamerei all'onestà e mi dispiace che il Pds, nel suo furore dissacrante, abbia abbandonato con il vecchio Pci anche la vecchia bandiera di «partito degli onesti». Onestà dunque. Mi sembrerebbe sufficiente per stabilire ad esempio che Cirino Pomicino non è di sinistra...

È talmente grande, che la gente può aspettare che il Pds arrivi al traguardo.

È socialista?

Ma quelli tirano solo al governo. Loro su tutti i grandi problemi fanno finta di non sapere, di non vedere.

In una pagina del «Provinciale» lei scrive: «Sono sopravvissuto alla tragica e vergognosa fine del fascismo, i nazisti non ce l'hanno fatta a impiccarci o a gasarmi, ho vissuto abbastanza per vedere finire nella merda, senza rimpianti, senza orgoglio, la massima impostura del secolo, il comunismo...». Ha speranze di assistere alla fine della Dc?

Temo che la mancherà.

Non mettiamo limiti alla Provvidenza.

Veramente hanno superato ogni decenza. Le vicende ultime della mafia, della Finanziaria, del condono: non hanno più ritengo. Però penso che ci siamo quasi, perché se a Brescia a novembre le Leghe prenderanno il quaranta per cento dei voti e la Dc il venti, se l'esempio funziona e la storia si ripete, non sarebbe più la Dc a scegliere le maggioranze di governo e il suo potere verrebbe smantellato. È quello che si sta verificando nella televisione: se tutti i bolardi cominciano a disobbedire, a

proclamare che nei loro canali fanno quello che vogliono, è solo perché il potere dc si è allentato.

Non s'è persa la sua simpatia per le Leghe?

Se riuscissero a far saltare l'egemonia democristiana, avrebbero ottenuto il risultato mancato dai socialisti e dai comunisti in mezzo secolo.

Ci sono anche gli attacchi di Cossiga...

Che ha paragonato giustamente la Dc al Pcus, un gigante pieno di aria.

Con una straordinaria capacità di ricompattamento...

Ma quando qualcuno la punge davvero, si può afflosciare. Magari anche la Chiesa è capace di abbandonarla.

Il cardinal Ruini ha richiamato tutti all'ordine.

Secondo me è un discorso di politica estera. Alla Chiesa, che si rivolge al mondo, conviene un partito serio in casa, un partito che si può anche disprezzare. Le più forti critiche alla Dc sono venute dall'Osservatore romano.

Aspetta anche la fine di Andreotti?

È tutta la vita che mi chiedo come gli italiani abbiano potuto sopportare un individuo simile, addirittura simpatiz-



Giorgio Bocca

Caro Cancrini, sbagli sulla lotta alla droga sei troppo rassegnato

VANNA BARENGHI

Mi dispiace dover dire che l'intervento di Cancrini, apparso ieri sul vostro giornale a proposito di anti-proibizionismo/proibizionismo, è talmente confuso che riesce davvero difficile rispondere. Ma bisogna farlo perché se non le informazioni che passano rischiano di creare soltanto una confusione grande. E questo non va bene.

Strade che portano a una «riduzione del danno», strade che portano alla legalizzazione della droga. Male minore, naturalmente, ma inevitabile per almeno contenere i disastri di tutti i tipi che traffico e consumo illegale stanno producendo dovunque e sempre di più. Con la droga dunque, secondo coloro che la «Risoluzione» hanno firmato, «bisogna imparare a convivere». Nel migliore dei modi, evidentemente. E quindi prevenzione, informazione, sostegno, aiuto quando richiesto. E fine del proibizionismo. Esattamente quello che, da alcuni anni, noi proponiamo.

Ora, tra meno di due mesi - dal 20 al 22 novembre - si terrà a Zurigo la seconda «Conferenza delle città europee coinvolte nel traffico di droga» sono più di venti, questa volta, le città che hanno risposto all'appello delle prime quattro e che manderanno esponenti dei loro governi locali a dibattere intorno al problema sollevato nel novembre scorso.

Noi, come Coordinamento radicale antiproibizionista, abbiamo contribuito attivamente per quanto riguarda l'Italia, e, insieme al dipartimento degli affari sociali della città di Zurigo, abbiamo invitato nove città italiane; se delle quali, attraverso i loro rispettivi sindaci, hanno risposto affermativamente e a Zurigo andranno rappresentanti dei comuni di Milano, di Roma, di Napoli, di Firenze, di Genova e di Bologna.

Andranno come «osservatori», andranno a sentire cosa si dice nel resto del mondo e si li fuori dei nostri piccoli spazi: sarà, speriamo, un'esperienza importante davvero. Sarà un'occasione per ascoltare e riflettere. Per vedere se davvero l'atteggiamento verso la droga può cambiare, cambiare a livelli internazionali, può trasformarsi in una politica sanitaria, preventiva, una politica di aiuto e non di semplice e - inefficace - repressione. Una repressione che sta contribuendo attivamente a creare una società che definire civile non è più possibile.

Ma questo accade non solo tra la gente «comune», priva non di intelligenza delle cose, ma di potere. Accade, e questo Cancrini lo sa benissimo, ai livelli istituzionali di quattro grandi città europee che proprio nella nostra direzione si stanno muovendo da un anno circa.

Ed è quindi proprio a livello europeo (lo sappiamo, lo sappiamo che solo così può essere), ed è quindi proprio a livello europeo, dicevo, già in atto un tentativo di rivedere globalmente la politica finora attuata in tutto il mondo, da decenni, per sconfiggere traffico e consumo di droga con il risultato che è sotto gli occhi di tutti noi.

Quattro grandi città europee, quattro municipalità - Amburgo, Francoforte sul

P.S. Voglio dire comunque quanto piacere ci abbia fatto l'adesione di Cancrini al nostro referendum contro le sanzioni penali previste dalla legge Jervolino-Vassalli nei confronti dei tossicodipendenti. Una decisione presa a livello personale (come del resto hanno fatto moltissimi altri) al di là della posizione ufficiale del Pds, che ha lasciato tanti iscritti in grande imbarazzo, essendo in effetti difficilmente comprensibile.

* Vicesegretario del Cora (Coordinamento radicale antiproibizionista)

ELLEKAPPA



Ellekappa

WEEKEND

GIUSEPPE VACCA

La svolta dei giovani industriali



Il dibattito sul partito comunista; e certo il grande merito di Togliatti - oggi così misconosciuto - fu di saper dare una portata storica (...) a quella scelta del metodo democratico - come strumento connotato al «partito nuovo» - che inizialmente era solo una scelta tattica.

Di notevole rilievo, infine, è l'autocritica del documento per quanto attiene al ruolo degli imprenditori: Essi, si dice, citando l'«Intervista sul capitalismo italiano» di Guido Carli, «non hanno mai considerato lo Stato come una organizzazione sociale di cui fossero direttamente responsabili, sia pure assieme agli altri gruppi sociali che compongono la comunità. Questo è stato probabilmente un vizio di origine, molto grave, al quale rimontano non pochi dei mali e delle strutturali debolezze di cui sofferiamo».

L'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori
Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paradossi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Sarabata, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
benz al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, benz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
benz al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, benz come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990